

Riflessioni dopo il via libera definitivo del Parlamento e in vista del referendum in autunno

Le riforme istituzionali e le opportunità di crescita e sviluppo del Paese

di Maurizio Petriccioli *

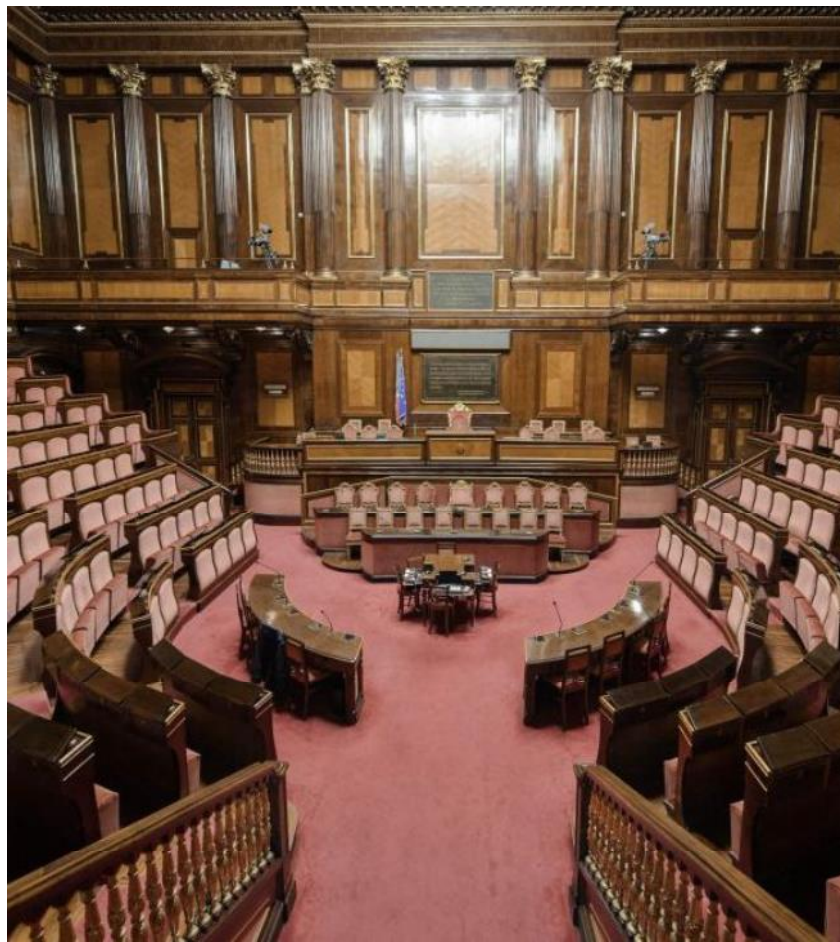
Con l'approvazione definitiva da parte dell'Aula della Camera dei Deputati del testo della riforma costituzionale giunge a conclusione un iter lungo e complesso, che ha impegnato il Parlamento per più di due anni, che ha visto diverse letture e consistenti modifiche rispetto alla versione originaria di un provvedimento che il Governo, nel momento in cui si presentò alle Camere, nel febbraio 2014, per ottenere la fiducia, ha configurato come un caposaldo del proprio programma e dell'intera legislatura che stava iniziando.

Al di là delle considerazioni inerenti il referendum confermativo che si terrà nel prossimo autunno, che rischiano fortemente di spostare l'attenzione dagli aspetti di merito della riforma ad un giudizio politico sul Governo e più specificamente sulla figura del Presidente del Consiglio, vogliamo effettuare alcune valutazioni sui principali argomenti affrontati dalla riforma, da tempo oggetto di attenzione da parte della Cisl.

Ricordiamo infatti di aver avuto anche l'opportunità di essere auditi presso le Commissioni Affari Costituzionali del Parlamento, sia sul testo di riforma, nel corso del suo iter, sia, più in generale, sulle tematiche istituzionali irrisolte dopo la riforma del Titolo V della Costituzione avvenuta nel 2001. La riforma appena approvata presenta, secondo noi, tre aspetti di particolare rilievo ed interesse, in termini generali ma anche in termini che riguardano più direttamente un soggetto come il Sindacato.

Il primo aspetto riguarda più direttamente l'assetto delle istituzioni.

Facciamo riferimento al superamento del modello di bicameralismo paritario e alla creazione del Senato delle autonomie. E' senz'altro positiva la legittimazione istituzio-



nale della rappresentanza delle regioni e degli enti locali in Parlamento, essendo il futuro Senato costituito, sostanzialmente, da consiglieri regionali e da sindaci (sarà poi da verificare la modalità della elezione indiretta o di secondo grado degli stessi da parte dei consigli regionali, che è ancora da decidere, tramite apposita legge).

Inoltre, rispetto al testo originario della riforma, è stato ristabilito un principio di proporzionalità tra estensione territoriale, consistenza demografica di ogni singola regione e numero dei suoi rappresentanti in Parlamento, e si è riconosciuta alle regioni una rappresentanza più ampia rispetto a quella dei comuni.

Quella degli enti territoriali è una forma di legittimazione istituzionale presente in tutti gli assetti di tipo federale, ed è in linea con le riforme realizzate negli anni '90 (riforme Bassanini) fortemente improntate al decentramento delle competenze amministrative.

Inoltre, non di poco conto è anche l'aspetto del taglio dei costi della politica che quest'aspetto della riforma determina, essendo prevista sia l'eliminazione dell'indennità dei senatori sia la riduzione del loro numero che da 315 passa a 100.

Il secondo aspetto rilevante, direttamente connesso al primo, è dato dalla semplificazione dell'iter di approvazione delle leggi, che a seguito della

riforma, saranno approvate principalmente dalla sola Camera dei Deputati, ferma restando la competenza congiunta di Camera e Senato solo per poche tipologie di leggi di particolare rilievo. La versione definitiva della riforma ha comunque rinforzato il ruolo del Senato, integrando, opportunamente, le sue competenze legislative, originariamente assai ridotte, aggiungendo le materie inerenti i rapporti con la UE e quelle più strettamente inerenti gli enti locali.

Comunque, la consistente riduzione dei tempi necessari per arrivare a provvedimenti definitivamente approvati e quindi operativi che la nuova procedura dovrebbe assicurare è

una valida soluzione ad uno dei principali problemi del nostro sistema istituzionale.

Di fondamentale importanza è il terzo aspetto della riforma, che interviene direttamente sul Titolo V della Costituzione riformato nel 2001, in particolare sul riparto delle competenze legislative tra Stato e regioni.

L'esperienza "federale" degli anni successivi alla riforma del 2001 ha dimostrato le conseguenze negative della legislazione concorrente, che ha portato ad un vero e proprio blocco del sistema, determinato dalla difficoltà di definire i confini tra la legislazione di principio dello Stato e la legislazione applicativa e di dettaglio delle regioni.

Quindi riteniamo un merito della riforma appena approvata aver, da un lato eliminato

la legislazione concorrente Stato - regioni, dall'altro aver riattribuito allo Stato centrale la funzione legislativa su una serie di materie fondamentali per lo sviluppo economico e la crescita del Paese nel suo complesso e dei singoli territori (quali ad esempio la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia o le grandi reti di trasporto e infrastrutturali) o per la tutela dei diritti civili dei cittadini (ad esempio la tutela e sicurezza del lavoro; la previdenza complementare e integrativa; la tutela della salute; l'ordinamento scolastico).

Inoltre, la previsione della clausola di salvaguardia, che consente alla legge statale di intervenire anche nelle competenze regionali, per un verso è un meccanismo idoneo a risolvere preventivamente il problema del vasto contenzioso Stato / regioni verificatosi in questi anni davanti alla Corte Costituzionale, per altro verso dovrebbe assicurare una disciplina uniforme per materie di particolare rilievo, evitando il rischio di regimi differenziati tra i territori.

Sotto un profilo critico va evidenziato che nella riforma manca, a fronte della eliminazione del Cnel, un qualsiasi riconoscimento del ruolo delle parti sociali e della coesione sociale. E' fondamentale in tal senso un impegno del Governo per garantire le istanze di partecipazione e di rappresentanza della società civile, da assicurare tramite il contributo attivo e il protagonismo delle forze sociali, in particolare del sindacato, fondamentale per la tenuta complessiva dell'intero sistema.

Possiamo in conclusione dire che, anche se in presenza degli aspetti problematici evidenziati e di quelli da approfondire (uno per tutti è quello relativo al combinato disposto tra Senato non elettivo previsto dalla riforma e nuova legge elettorale per la Camera dei Deputati) e fermo restando il fatto che una valutazione compiuta del nuovo sistema sarà possibile solo al momento della verifica della sua effettiva funzionalità, la riforma approvata contiene alcuni aspetti positivi in termini istituzionali, idonei a contribuire nella determinazione di conseguenze positive in termini di sviluppo economico e crescita del Paese e dei singoli territori che lo costituiscono.

* Segretario confederale Cisl